

# *Un'antica famiglia italiana*

## *note sulla stirpe dei Reghini*

Prof. R.del Ponte, *“Arturo Reghini e la Sapienza profana e pitagorica del ‘900”*, in ‘La Cittadella’, a.VI-VII, nn. 23-24-25, luglio 2006-marzo 2007, pp. 177-184

La stirpe dei Reghini è veramente antica, anzi antichissima. A prescindere dalle sue origini semileggendarie, di cui pur diremo, la discendenza di questa stirpe, per quanto suddivisa e suddivisibile in numerosi rami, è ininterrottamente rintracciabile dalla fine del XIII secolo fino ad oggi: un caso abbastanza raro fra le famiglie italiane non appartenenti a dinastie regnanti o di grande e media nobiltà<sup>1</sup>. In questo studio, naturalmente, dovremo limitarci ad alcuni cenni essenziali, ma utili a comprendere chi dovessero essere gli antenati di Arturo. Del fatto che il loro cognome fu, in origine e fino agli inizi del XVII secolo, posso desumere con una certa facilità che la loro origine fosse germanica (=Enrico), probabilmente longobarda (come nel caso dei Malaspina), dal momento che il loro comparire in coincidenza con la nascita del comune di Pontremoli li collega al consorzio signorile degli Adalberti, feudatari dell’alta Lunigiana (Pontremoli, Bagnone) e della Val di Vara, a loro volta collegati allo stipite signorile degli Obertenghi, discesi da Oberto, conte palatino e marchese della Liguria Orientale al tempo di re Berengario II <sup>2</sup>. Posso solo supporre, sulla base di questi elementi, che gli Enreghini in origine nascessero come *milites* o piccolissimi vassalli (“signori della Valle di Antena, precisa il Campi, p.53), in dipendenza degli Adalberti, a loro volta vassalli dei marchesi Obertenghi. E’ da tener presente, anche per bene comprendere la precoce e predominante tendenza “guelfa” della famiglia (dunque in contrasto con il “ghibellinismo” del nostro Arturo)<sup>3</sup>, la sempre maggiore importanza che venne ad acquisire nel territorio il patrimonio del vescovato di Luni, a spese dei vecchi grandi feudatari, sì da ipotizzare l’entrata nell’orbita vescovile dei *milites* e vassalli, proprio in coincidenza con la formazione (o trasformazione?) del comune di Pontremoli.

### *Le origini semileggendarie*

Gli alberi genealogici iniziano con un Reghino o Henreghino del secolo V, senza però che i primi cronisti del ‘500 e ‘600 che ne parlano, ne possano dimostrare l’esistenza, così come la presunta fondazione di Pontremoli nello stesso secolo, a cui appunto, tra le varie famiglie avrebbe concorso la *stirps de Reghinis domina Vallis Antenae*. Ma bisogna arrivare al 961 (o al 941 per il

cronista Villani) per trovare due (forse) fratelli Cristoforo e Alberico Enreghini tra gli “uomini insigni per scienza e facoltà” in Pontremoli (Campi, p.70). Nell’XI secolo un Alberto di quella famiglia si sarebbe prodigato per la ricostruzione della città incendiata dagli Imperiali, mentre un altro Cristoforo sarebbe stato fra quelli che “di singolare ornamento furono alla patria colle loro virtù e scienze” (Campi, p.71). Nell’ XII secolo un Enreghino Enreghini sarebbe stato tra i sindaci dell’anno 1139 (Campi, p.75: 1146 per il Villani) e così un Bernardino nel 1199 e un Matteo nel 1256.

## *Verso la storia*

Da questo Matteo, vissuto nell’XIII secolo, sarebbe disceso il primo personaggio “storico”, Pietro o Petricciolo, citato in un atto rogato nel 1317. Con lui comincia la lunga militanza guelfa della famiglia, visto che egli, in qualità di vicario del vescovo di Luni per la *pars temporale*, ricondusse in città i guelfi nel 1293, dopo che erano stati cacciati nell’88 dai ghibellini guidati dalla famiglia dei Filippi, sostenuta dai Malaspina di Filattiera. Del resto le case degli Enreghini erano situate nella “parte guelfa” di Pontremoli, dopo che Castruccio Castracani con la “cortina detta Cacciaguerra” divise le due fazioni separando in due la città. Da questo stipite derivano molti personaggi influenti o importanti, la cui esistenza storica è documentata da atti o documenti ufficiali, per tutti i secoli XIV e XV: sindaci, monaci, giuristi, notai o, come nel caso di Tommaso († 1438), vescovi (a Bugnato nel 1418, amministratore apostolico a Modena nel 1428), o quel Gerolamo imparentato coi Fieschi, che fu creato conte dall’imperatore Venceslao. Suo fratello Bernabò fu al servizio di Francesco Sforza, signore di Milano, ma anche di Cremona e di Pontremoli dal 1449, e da lui ebbe molti privilegi. Suo zio Antonio fu cavaliere dell’Ordine di S.Giovanni, come il figlio di questi, Ludovico, mentre l’altro zio, Pietro fu notaio imperiale. Lorenzo, figlio di Bernabò fu capitano e castellano della rocca e darsena della Spezia, rappresentante di Luigi XII di Francia in città e castellano di Grandola (1500). E sarebbe stato suo fratello Pietro ad ottenere l’inserimento dei gigli di Francia nello stemma dei Reghini da parte di Carlo VIII, a cui fece da guida da Pontremoli ad Asti. Un Gerolamo († 1595), pronipote di Bernabò, fu importante uomo d’armi al servizio del re di Spagna Filippo II e poi di Alessandro Farnese contro i Turchi. Ancora contro i Turchi, ma al servizio di Venezia, combatterà nel 1571 col grado di maggiore. Un figlio di un nipote di Gerolamo, Carlo, che finirà i suoi giorni – insieme col valoroso suo fratello Giulio - proprio combattendo nell’isola di Candia.

## *L'età moderna*

Da un Albertino, nipote del Matteo già citato come sindaco nel 1256, deriva uno stipite che ha fornito molti sacerdoti, giudici e notai. Cesare (1580-1658), che ebbe Albertino come quadrisavolo, fu nominato vescovo di Sarsina da papa Innocenzo X e si dice che sarebbe morto in fama di santità. Teodoro (1599-1667), che ebbe come quadrisavolo un nipote di Albertino, fu il primo Cavaliere di S. Stefano della famiglia. Di quell'Ordine fu pure Cavaliere Cristoforo (1706-1775), che ebbe come trisavolo Teodoro. Egli e suo fratello Giò Batta (1708-1779), canonico della collegiata di Pontremoli, furono i primi della famiglia ad essere ascritti nella nobiltà pisana (decreto del 30 settembre 1754). Il 14 aprile 1778 Pontremoli veniva dichiarata dal Granduca di Toscana "Città nobile" e i Reghini ottennero pertanto l'iscrizione anche alla nobiltà pontremolese (decreto del 27 novembre 1782). Il primo a rivestire il titolo fu Leonardo (1741-1814), figlio del suddetto Cristoforo, e così i suoi fratelli, fra cui Teodoro (1740-1816). E da Bernardo (1799-1872), figlio di Teodoro, discende la linea dei "moderni" Reghini. Sarà lui, infatti, a trasferirsi da Pontremoli a Firenze e a dare origine alla prima delle due linee superstiti della famiglia, quella fiorentina (da cui deriverà Arturo). Avvocato, Bernardo sarà in prima fila nella vita del Granducato e nell'attività risorgimentale. Anche suo fratello Raffaello (1801-1886), da cui in seguito deriverà la linea romana della famiglia, rimasto a Pontremoli, si segnalerà nei moti risorgimentali del '48 e del '49 e ancora nel '51 era tenuto sotto sorveglianza politica dalle autorità borboniche di Parma (Pontremoli era stata annessa al Ducato di Parma nel 1848). Un figlio di Bernardo, Gian Battista (1837-1922), raggiungerà il grado di generale di artiglieria nell'esercito italiano. Ma è da un altro figlio di Bernardo (che ne ebbe ben nove), Enrico (1846-1920?), ingegnere, direttore della Manifattura Tabacchi di Cava dei Tirreni, poi a Firenze che nascerà come primo di cinque figli, il nostro Arturo. Il fratello di Bernardo, Raffaello, ebbe ben dodici figli: il terzo di essi Teodoro (1841-1886) è per noi il più interessante, in quanto, destinato (come già molti della sua famiglia) alla vita ecclesiastica, fuggì nottetempo dal seminario di Pontremoli e raggiunse a Genova Garibaldi per l'impresa di Sicilia <sup>10</sup>. Rimarrà nell'esercito raggiungendo il grado di capitano <sup>11</sup>. Teodoro era stato destinato al canonicato della cattedrale di Pontremoli: ne prenderà il posto il fratello Leonardo (1850-1891), che finirà poi i suoi giorni come missionario in Sud America. Sarà il nono figlio di Raffaello, Dioniso (1855-1919), trasferitosi giovanissimo a Roma, a dare inizio al ramo romano dei Reghini, anch'esso ricco di molti valorosi soldati <sup>12</sup>, che continua fino ai nostri giorni. Qui si conclude il nostro lungo itinerario: quasi mille anni di storia italiana. Il benevolo lettore si sarà reso conto dell'estrema complessità e delicatezza nel trattare una mole immensa di informazioni,

date e particolari storici. Spero che la mia sintesi risulti chiara ed esauriente, ma resto a disposizione di chiunque per eventuali, ulteriori chiarimenti<sup>13</sup>.

prof. Renato

del Ponte

## Note al testo

<sup>1</sup> Per le fonti sui Reghini mi sono servite soprattutto del fondamentale *Genealogie di famiglie pontremolesi. Reghini/Costa (Reghini)/Reghini Costa/Costa Reghini*, a cura di N.Michelotti, Pontremoli 1993 (di cui esistono solo 40 copie in tiratura dattiloscritta, rispettivamente di 15 e 25 esemplari dell'estate e ottobre 1993). A questo testo bisognerà pensare per la maggior parte delle mie citazioni. Ho avuto poi tra le mani il manoscritto *Famiglie pontremolesi* di P.Bologna (con aggiunte, note e correzioni di L.Ricci-Armani), risalente alla fine del XIX secolo o ai primi del XX, gentilmente prestatomi dai discendenti, e da cui ho derivato l'immagine dello stemma, che è stata schematizzata a china da mia figlia Enrica. Altre notizie si ricavano dal cronista pontremolese Bernardino Campi (1656-1716), che citerò come *Campi*, dall'edizione delle sue *Memorie storiche della città di Pontremoli*, Pontremoli 1975. Alcune informazioni sulla genealogia più recente ho avuto dal conte Marcello Reghini, del ramo "romano", con cui sono stato in contatto ed alla cui memoria sono grato, essendo egli da pochi anni scomparso.

<sup>2</sup> Per questa problematica storica è indispensabile il confronto con R.Ricci, *Poteri e territorio in Lumigiana storica (VII-XII secolo). Uomini, terre e poteri di una regione di confine*, Spoleto 2002.

<sup>3</sup> Marcello Reghini, che vide Arturo a Roma da bambino mi disse che era considerato dalla famiglia come "una pecora nera" (i Reghini di Roma erano in sostanza vicini alla nobiltà papale).

<sup>4</sup> cfr. R.Ricci, op. cit., p.241.

<sup>5</sup> Secondo il Campi (p.44), proprio nelle valli di Rossano, di Zeri, di Guinardi e infine di Antena si sarebbero rifugiati gli ultimi Liguri Apuani sfuggiti nel 180 a.C. alla deportazione forzata nel Sannio voluta dai Romani...

<sup>6</sup> "[...] nel secolo XIII, quando tutte le città d'Italia divisersi di fazioni luttuose, gli Enreghini seguirono la parte Guelfa contro i Filippi che di parte erano Ghibellina: e queste due fazioni di famiglie così divisero di pareri le genti di Pontremoli, che più volte corsero all'armi, e popoli intorno mal sicuri poteansi vivere dal furore di tali parti [...]" (E.Gerini, *Memorie storiche di illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lumigiana*, v.II, Massa 1829, p.233).

<sup>7</sup> E' definito dal Campi (p.255) "insigne legista, erudito, poeta, eccellente matematico e prode e valoroso guerriero".

<sup>8</sup> Il suo corpo, esumato dopo tre anni di sepoltura, fu trovato incorrotto. Su di lui, cfr. E.Gerini, op.cit., p.261.

<sup>9</sup> Fratelli di Arturo furono Carlo (1880-1943), commerciante e poi industriale; Maria (1881-1957); Ugo (1887-1964), Gino (1894-1960), colonnello di artiglieria, comandante del 15° reggimento d'artiglieria da campagna Div. "Puglia" in Albania. Madre di Arturo fu Orsola Origlia, di Cava dei Tirreni, convolata a nozze nel gennaio 1878. Dei fratelli di Arturo, solo Carlo e Gino ebbero figli. Da Carlo nacquero: Mario (1912-1983), volontario in Spagna nelle file franchiste nel 1936-37 come maggiore pilota dell'Aeronautica, poi combattente nella seconda guerra mondiale sempre nell'aviazione; ed Enrico (1914-1991?), volontario nella campagna di Etiopia nel 1935-36 nel battaglione Universario "Curtatone e Montanara". *Gino, sposato nel 1920 con Giuliana Teza di Conegliano (1901-1993) ebbe due figli*, [nota di L.Reghini]; Enrico (1923-2001), divenuto Generale di Corpo d'Armata nel dopoguerra. *Fratello di Enrico fu Francesco Giuseppe, detto Franco (Torino, 1929-Roma, 2000) padre di Lidia e Giuliana* [nota di L.Reghini].

<sup>10</sup> Non mi è dato di appuntare se abbia effettivamente partecipato alla campagna garibaldina nel sud Italia, in quanto il suo nome non comparirebbe nell'elenco ufficiale dei famosi "Mille". Ma siamo sicuri della completezza di quell'elenco? Per il momento rinvio a P.Ferrari, Un seminarista in camicia rossa: Teodoro Reghini, ne 'Il Corriere Apuano', n.19 del 1941 che tuttavia non ho potuto ancora consultare.

<sup>11</sup> Un nipote di Teodoro, Raffaello (1868-1930) combatté con valore nella prima guerra mondiale, riportando ferite e numerose decorazioni. Fu Cavaliere Ufficiale dei SS.Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'Ordine dei Savoia e Commendatore della Corona d'Italia.

<sup>12</sup> Di Dionisio sono figli: Teresa (1881-1955), madre di Manilo (1904-1957), combattente in Somalia e compagno di prigionia del Duca d'Aosta; Manfredo (1908-1978), prigioniero degli inglesi in Nepal nel 1942; Ottavio (1888-1973), che combatté nella prima guerra mondiale sull'Adamello e nell'altipiano di Asiago, decorato al valor militare.

<sup>13</sup> Non posso in questa sede soffermarmi sul ramo secondario dei Costa Reghini (e delle sue derivazioni di Parma e di Genova), originato dal matrimonio di un Alberico Reghini (1560-1601) con una Olimpia Costa (13 luglio 1583) nelle genealogie in mio possesso (e che ritengo alquanto esaurienti) non ho però trovato traccia di quella Ida Costa Reghini definita impropriamente (tra breve chiarirò perché) "cugina" di Arturo in una recensione al testo di una sua conferenza del 1909 su *Affinità degli eretici, delle società segrete e società culturali dell'umanesimo*, ora ristampa da 'Ignis' di Ancona (cfr.G.D'Uva, ne 'La Cittadella', n.21, genn.-mar. 2006, pp. 69-72). E' probabile che tale Ida (che firmò poco comprensibilmente il suo testo come *Ida C Reghini*: la Casa Editrice 'Ignis' avrebbe però fatto bene a dare oggi consistenza di cognome dell'equivoca C.). Fosse una Costa Reghini solo per via di matrimonio. Ad una Paola Costa Reghini idealmente vicina ad Arturo, tanto da seguirlo perfino presso la famiglia Armentano a Scalea, ha accennato uno dei figli di Amedeo Rocco Armentano, Giuseppe, nella sua *Biografia di ARA* (in A.R. Armentano, *Massime di Scienza Iniziatica*, Ancona 1992, pp.82 e 95). Se certamente Paola Costa Reghini non è, come si legge nella scheda biografica su Armentano in [http://www.ritosimbolico.net/net/simbolici\\_famosi/armentano.html](http://www.ritosimbolico.net/net/simbolici_famosi/armentano.html), "sorella di Reghini", tuttavia non può essere detta nemmeno lei secondo il rigoroso punto di vista genealogico seguito dalle mie ricerche, "cugina di Arturo" (così G.Armentano, ibid.,

p.82): dopo tre secoli di separazione tra i due rami (Reghini di Pontremoli e Costa Reghini), non potevano esistere legami d'effettiva parentela tra Arturo e la casata della nobildonna Paola (e, quindi, della signora Ida).

## *Stemma del ramo di Ranuzio di Cesare*

Nello stemma sono invertiti il palato ed il bandato in quanto v'è una brisura. Brisura: Pezza araldica speciale che sta ad indicare i rami cadetti di una famiglia. Sembra che le brisure siano state introdotte all'epoca delle crociate. Lo stemma è cimato da corona comitale perché il pontefice Clemente VIII, con breve del 10 maggio 1529, nominò Carlo Reghini e tutti i suoi discendenti legittimi, Conti e Cavalieri aurati in perpetuo.

*REGHINI di PONTREMOLI* (Lunigiana) . – Il Pontefice Clemente VIII, con breve del 10 maggio 1529, nominò Carlo Reghini e tutti i suoi discendenti legittimi in perpetuo conti e cavalieri aurati. – Tommaso e Cesare, ambedue cavalieri gerosolimitani, furono Vescovi, il primo di Brugnate ed il secondo di Sarsina. – Michele fece la campagna del 1813 in Russia, e ritornato in Italia fu decorato della croce del merito militare, della Corona di ferro e di S.Stefano, salì al grado di maggior generale, fu governatore delle isole del mar tirreno, e nel 1845 fu aggregato alla nobiltà della città di Pistola. – ARMA: Spaccato: nel 1° partito a destra palato d'oro e di rosso, a sinistra d'azzurro, a tre bande d'oro; nel 2° d'oro col capo dello scudo d'oro a tre gigli ordinati in fascia.  
(cfr. G.B. di Crollanza cit. in bibliografia)

### *REGHINI*

Il cav. CRISTOFORO, del cav. Lucantonio Reghini, discendente da famiglia di Pontremoli, ricevuta nell'ordine di S.Stefano fino al 1620 con TEODORO, del dott. Ascanio, fu con decreto del 30 settembre 1754 ascritto alla nobiltà di Pisa, insieme con il fratello cav. Gio. Battista e i figli LEONARDO, LUCANTONIO e TEODORO.

Dichiarata Pontremoli città nobile con motuproprio I° agosto 1778, Leonardo, di Cristoforo, ottenne per sé e fratelli l'iscrizione al ceto nobile di questa città, con decreto del 29 novembre 1782.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. E nell'Elenco Uff. Nob. col titolo di nobile di Pontremoli (mf.), in persona di: a) FRANCESCO OTTAVIO, di Bernardo, di Teodoro.

Figli: UGO e GIAMBATTISTA.

b) GIAMBATTISTA, di Bernardo, di Teodoro. Figli: CESARE e GASTONE.

c) LUIGI, di Bernardo, di Teodoro.

Figlie: Maria ed Eleonora.

Fratelli: Enrico e Carlo.

Figli di Enrico: ARTURO, CARLO, Maria, UGO e GINO.

d) OTTAVIO, di Raffaele, di Teodoro.

e) RAFFAELE, di Giambattista, di Raffaele.

f) TEODORO, di Raffaele, di Teodoro

(cfr. V.Spreti, cit. in bibliografia)

N.d.r. Figli di GINO: FRANCO GIUSEPPE ed ENRICO

Figlie: Lidia, di FRANCO GIUSEPPE.

*Per le accurate ricerche un ringraziamento va a Francesco Francesconi  
([www.storianavelli.it](http://www.storianavelli.it))*

## *Bibliografia essenziale*

Giovan Battista di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estive e fiorenti*, vol. II, ed. A.Forni, Bologna;

V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. V, ed. Carrettoni e C., Milano, 1932;

Nicola Michelotti, *Note di storia pontremolese. Costa-Reghini una sola famiglia*, in 'Il Corriere apuano', Pontremoli, 4 settembre 1993;

Natale Mario di Luca, *Arturo Reghini. Un intellettuale neo-pitagorico*, ed. Atanòr, Roma, 2003, pg. 8;

R. del Ponte, *Un'antica famiglia italiana. La stirpe dei Reghini*, in "Arturo Reghini. La sapienza pagana e pitagorica del '900", ed. I libri del Graal, Roma 2007.